

# L'Epe di Parma spegne due candeline

Compie gli anni l'Equipe Psicosociale dell'Emergenza, un gruppo di volontari attivo nella Protezione civile di Parma. A due anni dalla costituzione, l'Epe si presenta e traccia un primo bilancio d'attività

di **Marta Viappiani\***, **Maria Angela Pala\*\***, **Raffaele Di Lorenzo\*\*\***, **Mariateresa Lodrini\*\*\*\***

**N**ella Protezione civile di Parma è attivo, da un paio d'anni, un gruppo composto da una ventina di persone che si chiama Equipe Psicosociale dell'Emergenza (da ora in poi Epe).

Nata nell'ambito del NIP, Nuovo Intergruppo Parma - che racchiude al suo interno diverse specializzazioni, quali: ricognizione aerea e terrestre con fuoristrada, ristorazione, gruppo tecnico ingegneristico, abilitati A.I.B., radiocomunicazioni, soccorso fluviale, rischio idrogeologico - l'Epe si è occupata di diverse situazioni che, all'interno del volontariato di Protezione civile,

necessitavano del suo intervento. All'interno dell'equipe ci sono volontari che provengono da vari ambiti specifici: oltre a psicologi e psicoterapeuti, c'è l'assistente sociale, l'infermiera, il medico, educatori, sociologi e un avvocato. Il gruppo, come prevede

Il tabellone con il racconto fatto dai bambini



il D.L. 200/2006, potrebbe quindi da solo intervenire in una situazione di emergenza, in maniera completa ed autonoma.

Ha così partecipato attivamente alla situazione creata a seguito del terremoto nel Modenese (2012) ed esattamente a Camposanto. Dopo aver ricevuto invito ed autorizzazione sia dal Comune che dai vertici di Protezione civile di Parma, ha ideato, organizzato e realizzato un Progetto dal titolo: "Gioco... Emozioni e... Trauma". Il Progetto è nato dalla situazione di disagio in cui versavano 112 bambini i cui genitori erano alla ricerca di un nuovo "equilibrio" vista l'inagibilità delle case, la perdita del lavoro o la difficoltà a raggiungerlo, ecc. A questo punto l'equipe ha concentrato tutti i suoi sforzi nel tentativo di predisporre strumenti didattici utili a prevenire eventuali disagi psicosomatici dovuti alle situazioni traumatiche vissute dai più piccoli. Le ferite sono in ogni caso laceranti e, anche se con il tempo i ricordi potranno sfumare, rimarrà sempre un segno profondo. L'equipe dell'emergenza è in grado di aiutare, utilizzando strumenti specifici, il processo di recupero alla normalità. Il sostegno alle famiglie è

**All'Epe operano volontari che provengono da vari ambiti specifici: oltre a psicologi e psicoterapeuti, c'è l'assistente sociale, l'infermiera, il medico, educatori e sociologi. Il gruppo, come prevede il D.L. 200/2006, potrebbe quindi da solo intervenire in una situazione di emergenza, in maniera completa ed autonoma**

l'intervento principale. Ma anche nel cercare di recuperare le abitudini e gli orari affinché la vita nella tendopoli sia il più possibile normale. La possibilità di "raccontare" dell'accaduto facilita il bambino a superare il trauma. All'interno delle tendopoli organizzate si sono alternati momenti di gioco e momenti di studio. Le attività preferite sono state quelle espressive (pittoriche, creative,

Attività di ritaglio sotto il tendone, assistita dagli psicologi dell'Epe

narrative) e pratiche. Poter costruire qualcosa assieme dà ai bambini la possibilità di guardare al futuro con fiducia. Naturalmente il Progetto è stato condiviso con gli insegnanti del posto, coi responsabili preposti all'emergenza dell'USL di Modena e negli incontri settimanali che si tenevano a Mirandola per monitorare i percorsi e gli sforzi di tutte le realtà impegnate nei paesi scossi dal sisma. Abbiamo offerto ai bambini e ai loro insegnanti strumenti atti alla elaborazione del tema della "paura" del terremoto: allestimento di angoli per il gioco, racconti, favole da noi inventate, burattini, disegni ed anche il supporto della "pet therapy". Grazie infatti agli amici della Protezione civile di Parma e delle Unità Cinofile da Soccorso Romagna della Protezione Civile di Rimini, intervenuti coi loro magnifici cani, i bambini si sono molto emozionati e con loro anche i genitori, che li hanno accompagnati nell'attività. Tutti i presenti, cani compresi, hanno avuto uno splendido comportamento e trascorsa un'altrettanta splendida settimana: li hanno coccolati, spazzolati,



verifica dell'evento su carta intestata, ecc. E, alla fine, si registra "un grande successo", assolutamente insperato: la partecipazione di 95 volontari che rimangono fino alla fine integrandosi perfettamente con gli argomenti e portando loro stessi le testimonianze delle emergenze cui hanno partecipato (e non solo dell'ultima). Grandi i nostri volontari dell'Epe a coinvolgere tutti i presenti, rappresentanti di svariate associazioni che fanno capo alla Protezione civile, ed avere risposte "concrete" sulle loro fatiche emotive e disagi vissuti; è una grandissima soddisfazione considerando che il docente intervenuto è arrivato appositamente da Foggia. Chi volesse approfondire l'argomento, leggere gli abstract e vedere le fotografie, vada sul sito del NIP: [www.intergruppoparma.it](http://www.intergruppoparma.it) Successivamente, visti i tanti argomenti trattati ed esposti dai volontari grazie ai quali si è potuto ben comprendere di

cosa necessitano le persone impegnate nelle emergenze, l'Epe organizza un "Punto di Ascolto" all'interno di Protezione civile per tutti coloro che hanno voglia o desiderio di parlare dei loro vissuti con colleghi che hanno "strumenti" diversi dai loro, per poterli aiutare in una risposta, in un comportamento, ecc. Infatti, si ripete sempre loro che siamo tutti uguali in Protezione civile: c'è chi sa usare muletto per scavare, chi ha mani ed esperienza per montare tende o cucine da campo e chi, come noi dell'Epe, ha strumenti diversi per collaborare al buon esito di una emergenza, dando un aiuto concreto in un momento di sconforto, di stanchezza o di difficoltà anche relazionale dei nostri grandi volontari. Da queste esperienze del terremoto di Modena, del seminario e del Punto d'Ascolto, abbiamo intanto raccolto una serie di informazioni/bisogni dei volontari ed è emersa una forte difficoltà di

rapportarsi/relazionare con le richieste ed i comportamenti della popolazione, soprattutto straniera. Infatti, a Camposanto dove noi eravamo dislocati, c'erano soprattutto nordafricani con le loro pratiche, rituali e abitudini diverse dalle nostre: da quelle alimentari - con il disagio del ramadan - al desiderio di portare cibo all'esterno del campo ai loro amici, dal non rispetto delle regole comuni (come non portare cibo nelle tende) al problema dei bagni in comune, ecc. Facile pensare alla delusione dei nostri volontari di vedere gente che veniva due o tre volte a prender da mangiare e, se glielo si faceva notare, loro negavano categoricamente e tanto altro. Colti questi disagi l'Epe ha iniziato ad organizzare un secondo Seminario, interrotto però sul nascere da una telefonata arrivata dal COC di Tizzano a causa dell'Emergenza frane nel Parmense, verificatasi da aprile a giugno

■ *I bambini mostrano i loro fantastici disegni*

portati a spasso, nutriti, li hanno fatti giocare con la pallina... così che succedeva che a "loro" raccontassero anche "la loro paura legata al terremoto" e al rientro nelle loro case. Due mesi di lavoro intenso, faticoso (45 °C all'ombra) ma molto gratificante. I piccolini ormai ci conoscevano e i disegni che ci hanno regalato, come pure ai magnifici amici a quattro zampe, sono ben più di un compenso per noi. Importante sottolineare che anche i membri del Comune ci hanno sempre supportato e dotato di ogni strumento che potesse essere utile allo svolgimento delle nostre attività. Durante l'intero periodo che ci ha visti coinvolti in questa esperienza, i volontari dell'Epe (in particolare gli psicologi e l'infermiera) hanno potuto "osservare" i comportamenti (i disagi e le fatiche) dei volontari alle prese con le persone che occupavano la tendopoli, ma non solo: anche i comportamenti tra di loro, con le vittime del terremoto e con le altre associazioni. Per questo, dopo

aver raccolto i disagi e le richieste per un miglioramento degli interventi in emergenza, i volontari dell'Epe, in accordo col Comitato di Protezione civile, hanno organizzato il 13 aprile 2013 un Seminario dal titolo: "Dalle emozioni alle riflessioni, un percorso per ritrovarsi" con la partecipazione del Dr. Michele Cusano, Docente di Psicologia dell'Emergenza Università di Trieste e Responsabile Servizio Assistenza Psicologica presso l'ASL di Foggia. E' la prima volta che nella Protezione civile di Parma si organizza un seminario di questo tipo, quindi,

affinché l'organizzazione sia perfetta, si cerca di curare i minimi dettagli non sapendo minimamente l'esito di ciò: dall'invito al docente alla preparazione dei volantini per le associazioni, dall'informazione capillare ai presidenti, alla preparazione degli abstract del docente, alle centinaia di fotocopie da mettere nelle carpette, alla preparazione di ogni carpetta, al modulo per la

■ *La frana nel Parmense, che ha occupato i volontari di Protezione civile ed anche gli psicologi dal 13 aprile 2013 per diversi mesi*





■ Il seminario sulla multiculturalità del 7 dicembre scorso

2013 (e attualmente, con le grandi piogge di questo periodo, riattivate). I volontari dell'Epe, a turno, sono partiti immediatamente, coordinati dal COC di Tizzano e in stretta collaborazione con l'USL locale, nei paesi maggiormente colpiti: Pratomello, Pianestola e Sauna. Anche in questo tremendo scenario di devastazione, distruzione e disperazione, siamo stati presenti sul campo, giorno dopo giorno, per stare con la gente e insieme alla gente. La frana, come il sisma, sconvolge la vita di tutti. I principali punti di riferimento vanno in frantumi: la casa, il lavoro, i ricordi, quindi le radici e talvolta, purtroppo, gli affetti. I danni che può produrre sono ferite destinati a restare per molto tempo inespresi o inconsapevoli. Una calamità come questa, frattura l'equilibrio psico-fisico di chiunque, in particolar modo quello di un bambino per il quale questo evento può assumere la connotazione di un vero e proprio disturbo post-traumatico. Tra le gravi conseguenze psicologiche che potrebbero affliggere un bambino durante i mesi successivi alla calamità naturale, ci sono il disturbo post-traumatico da stress e altri stati d'ansia, la depressione, la depersonalizzazione, il mutismo, ecc. Monitorare, segnalare e quindi intervenire su queste condizioni è fondamentale, senza tuttavia sottovalutare la grande capacità di resilienza dei bambini.

Le maggiori difficoltà da affrontare sono

state il convincere le persone anziane a lasciare le loro abitazioni; struggente la "negazione" del problema reale e vistoso di queste persone che a Sauna, per esempio, erano nate. Ancor più devastante, dover assistere allo spostamento di decine di capi di bestiame (il loro lavoro di una vita) perché le stalle erano pericolanti quanto le case. Bovini trasferiti grazie alla compiacenza di vicini nel raggio di km, che per mesi non hanno dato latte, facendo venir meno l'unica fonte di sostentamento. O quel bambino che non voleva saperne di staccarsi dalla gonnola della mamma. O persone che non dormivano più per monitorare giorno e notte la frana o "il mostro" come loro lo chiamavano. Quindi, i volontari dell'Epe hanno camminato ogni giorno per le strade dei paesi con il rumore del "mostro" ormai distinguibile anche dalle loro orecchie poco esperte poiché sottoposte ogni giorno allo stimolo continuo. Già dal primo giorno ci si è resi conto che le case erano abitate da persone spaventate: le loro auto parcheggiate all'esterno delle loro case, pronte alla fuga, erano colme di indumenti, foto, quadri, e libri. Qualcuno, al passaggio dei volontari, si affacciava alla finestra e si allarmava dopo aver notato la divisa. La presenza della divisa indicava loro la presenza del "pericolo" costante. Il lavoro preliminare è stato quello di spiegare chi eravamo e, solo grazie allo spirito di condivisione delle loro emozioni, pensieri e paure, siamo riusciti ad entrare nelle loro case, bere con loro un caffè e sentire il calore di

**«Noi volontari possiamo proteggere il nostro benessere psicofisico e le nostre motivazioni dalle pressioni che derivano dall'attività di aiuto. Così, oltre ad avere scarpe, caschi e divise di protezione, possiamo aggiungere qualcosa che può proteggere il nostro "animo" e la nostra identità professionale», spiega Marta Viappiani, autrice dell'articolo**

quelle case costruite da generazioni. Il dolore non era perdere la casa ma ciò che essa simboleggiava: storia, vite, sacrifici, ricordi, emozioni, radici. L'ascolto attivo il quel momento è venuto naturale, spontaneo. Noi dell'equipe, ci siamo interamente dedicati a loro, siamo entrati nelle loro case, alcune pericolanti e abbiamo ascoltato, condiviso e informato. L'Epe, con psicologi, il sociologo e l'infermiera era sempre presente: riunioni al COC, incontro con la popolazione, molto commovente all'interno della Chiesa del paese e tutti con la stessa domanda: «Come facciamo ad andare avanti? Ho perso la casa, il mio papà, il lavoro cosa possiamo fare? Siamo tanti in famiglia e, soprattutto, quando finirà questo scempio?» In stretta collaborazione con le Istituzioni e il geologo del

posto capivamo benissimo che erano domande che non hanno risposte, ma sicuramente la nostra presenza ha dato innanzitutto loro la garanzia che la Protezione civile non li avrebbe mai lasciati soli, e i nostri interventi sono stati colti come un incentivo al rinforzo, a non perdere la calma, ad avere speranza e non perderla Mai! In questo periodo, al Punto d'ascolto si sono rivolti alcuni volontari e noi siamo stati sempre a disposizione. Terminata l'emergenza, abbiamo potuto concentrarci sulla preparazione del secondo Seminario lasciato in balia di se stesso per via degli eventi che si sono scatenati.

Il 7 dicembre 2013, ecco la D.ssa Nadia Monacelli, docente in Psicologia dei Gruppi e delle Culture all'Università degli Studi di Parma, che interviene al nostro Seminario, insieme a noi dell'Epe, per far parlare i volontari delle esperienze spiacevoli avute con stranieri nelle tendopoli. Anche in questa occasione il salone era pienissimo e il seminario ha avuto davvero tanto successo sia per quanto concerne la scelta della docente, sia per quella dell'argomento, che ha interessato moltissimi partecipanti alle emergenze; hanno parlato così in tanti che, alla fine della mattinata, non avevamo finito il programma. Programma che si concluderà il prossimo 10 maggio 2014, quando si organizzerà il nuovo "seminario 2bis" che prevede un altro



■ Gabriele Ferrari, consigliere regionale dell'Emilia Romagna, si è sempre occupato di Protezione civile avendo particolarmente a cuore il volontariato che opera nell'area del Parmense, di cui è originario. Nell'immagine è in compagnia del fratello, Don Lino

intervento della docente Nadia Monacelli e uno del Dott. Taïeb Ferradij - docente in Etnopsichiatria - Centre Hospitalier J.M. Charcot - Intersecteur IV de pédopsychiatrie des Yvelines - Saint Cyr l'Ecole, località della Francia settentrionale. Insieme a lui discuteremo e progetteremo una o più possibili linee di intervento, che ci possano evitare di incorrere in errori causati dalla non conoscenza di differenti culture. L'Italia è diventata paese di immigrazione solo di recente, dopo essere stata paese di emigranti. E solo di recente in Italia si è cominciato a parlare di etnopsichiatria e etnopsicologia generalmente intese come metodo di intervento di salute mentale nei confronti di minoranze im-

migrate in Occidente, in cui le strategie di cura sono improntate al dialogo e al confronto con il contesto culturale di provenienza che non può e non deve essere ignorato, pena l'inefficacia se non la nocività dell'intervento stesso. Questo ci conferma che di fronte a situazioni nuove non resta che mobilitarci per individuare risposte nuove. Lavoreremo tutti insieme, noi organizzatori e appartenenti all'Epe e voi volontari, per autoformarci in periodo di pace ed essere pronti in caso di emergenza, con nuovi strumenti e nuove conoscenze riguardo alla multiculturalità.

Concludendo, crediamo che dopo soli due anni dall'inizio della nostra attività, partita con 4-5 persone, che oggi sono diventate 18, il nostro operato e quindi la nostra professionalità sia stata non solo capita, ma soprattutto apprezzata; infatti, noi tutti, andiamo anche a svolgere altre attività di Protezione civile, non solo quella che riguarda prettamente l'area "psicologica" e ciò ci dà modo di farci conoscere dai volontari, di far sapere loro che siamo dalla loro parte, sempre, che noi siamo

■ Foto ricordo scattata l'ultimo giorno a Camposanto comune in provincia di Modena, colpito dal terremoto nel 2012 col gruppo della Protezione civile di Rimini e i loro cani. Dietro il gruppo delle bimbe al centro, la dott.ssa Marta Viappiani





■ In alto, informazioni sul ruolo dello psicologo dell'Emergenza all'Istituto Magistrale Sanvitale di Parma

■ Sopra, incontro per far conoscere l'operato della Protezione civile alle scuole superiori di Parma

come loro: volontari di Protezione civile. Questo è l'importante e ognuno, coi propri strumenti, è d'aiuto agli altri. Infatti, ognuno di noi, possiede strumenti necessari alla buona riuscita di una emergenza. Come funziona una torre faro? Come funziona un'idrovora? Com'è organizzato un COC? Rispondere a queste domande è importante come rispondere a domande del tipo: "come posso affrontare lo stress?" e "come le emozioni influenzano il mio pensiero?" e ancora "qual è l'effetto di una stretta di mano o di un abbraccio, qual è l'effetto di una risata, quale quello di un pianto?" a "cosa serve condividere i racconti di una giornata di fatiche?" ecc. ecc. E' rispondendo anche a queste domande che noi volontari possiamo proteggere il nostro benessere psicofisico e le nostre

motivazioni dalle pressioni che derivano dall'attività di aiuto. Così, oltre ad avere scarpe, caschi e divise di protezione, possiamo aggiungere qualcosa che può proteggere il nostro "animo" e la nostra identità professionale. Questo chiaro approccio, fondato sulla cultura del benessere psicofisico, ha fatto sì che si iniziasse ad avere un "rapporto", una "fiducia reciproca" (che riteniamo necessaria al buon svolgimento di ogni intervento in emergenza). Partendo da essa, anche i volontari con più esperienza nella Protezione civile hanno iniziato a vederci e a viverci come validi collaboratori nelle emergenze e soprattutto a capire che noi "Equipe psicosociale" senza le loro competenze e abilità (come montare una tendopoli o una cucina in men che non si dica) non potremmo svolgere le nostre attività tipiche. Loro, d'altro canto, senza i nostri strumenti di aiuto e di supporto, farebbero più fatica ad elaborare disagi, difficoltà "emotive" e di "gestione emotiva delle vittime" che in questi frangenti non mancano mai. Grazie agli obiettivi esplicitati

nel nostro statuto e impliciti nella formazione personale e professionale di ognuno, condividiamo la dedizione verso chi ha bisogno di una relazione di aiuto imminente. Il nostro senso di appartenenza al gruppo ci permette di acquistare l'autostima, la forza e la motivazione per essere sempre presenti sul campo, uniti con e per l'altro. Siamo una grande squadra. Noi di Protezione civile e "insieme" continueremo a correre in aiuto di chi è in difficoltà.

**Per eventuali contatti:**

Dott.ssa Marta Viappiani  
 Psicologa Psicoterapeuta  
 cell: 339/4033298  
 mail: info@martaviappiani.it  
 web: www.martaviappiani.it  
 skype: marta.viappiani

*\*Marta Viappiani, psicologa, psicoterapeuta, esperta in Psicologia delle Emergenze e Psico-traumatologia, Responsabile dell'Equipe Psicosociale delle Emergenze (EPE)-NIP-Protezione civile Parma*

*\*\*Pala Maria Angela, cultrice di metodologia della ricerca psicologica presso il dipartimento di Neuroscienze dell'Università degli studi di Parma e, come volontaria Epe organizzatrice degli incontri con gli abitanti dei paesi del Parmense colpiti dalle frane*

*\*\*\*Raffaele di Lorenzo, sociologo dell'equipe psicosociale, laureato in Scienze e tecniche psicologiche, attivo nel periodo delle frane nel Parmense e nelle relazioni col C.O.C*

*\*\*\*\*Lodrin Mariateresa, infermiera professionale dell'Epe Master in Rianimazione, esperta in Comunicazione Non violenta. Ha partecipato al triage sanitario di Mirandola nel Sisma 2012, ed è stata attiva a Camposanto nel periodo delle frane*

P